

NO
GRAZIE

I MERITI DI QUEL VOTO

Una delle nostre
migliori giornate

» GIANFRANCO PASQUINO

domenica 4 dicembre 2016 è stata una bella giornata, una delle migliori per il sistema politico italiano e per la Costituzione. Il NO nel referendum costituzionale che il presidente del Consiglio Matteo Renzi aveva trasformato in un plebiscito sulla sua persona ha impedito lo slittamento del sistema politico italiano in direzione populista. Ha anche bloccato per alcuni anni i ripetuti tentativi di stratonare la Costituzione verso due esiti: terribili semplificazioni istituzionali e riduzione del potere degli elettori, che pochissimo hanno a che vedere con il suo impianto e con i suoi obiettivi tuttora solidi e validi. La Costituzione ha dimostrato di sapere accompagnare molti cambiamenti, ma anche di resistere a qualsiasi tentativo di sfigurarla.

A un anno di distanza non dobbiamo né sottovalutare né dimenticare quelle che erano allora e rimangono pervercacemente le patetiche argomentazioni dei fautori del "sì", renziani della prima ora e renziani saliti sul carro quando sembrava andare verso la vittoria decisiva.

L'algoritmo del Centro Studi della Confindustria aveva previsto gravissime conseguenze economiche, nessuna delle quali si è prodotta. Anzi, semmai, dopo il NO, anche se non necessariamente a causa del NO, è cominciata una leggera ripresa

dell'andamento dell'economia. A grappolo, il quotidiano della Confindustria aveva concesso tutto lo spazio possibile ai sostenitori del sì.

Con mia non troppo grande sorpresa, politologi e storici della LUISS, l'Università della Confindustria, si erano schierati come un sol uomo (infatti, fra loro non c'era neanche una donna) a vantare le lodi delle riforme renzian-boschiane. Non riesco neppure a parlare di "tradimento dei chierici" perché sarebbe per loro troppo onore.

D'altronde, le pagine di alcuni quotidiani nazionali erano ricolme di articoli di chierici e di aspiranti tali che argomentavano sottilmente che, come scrisse Michele Salvati, votare contro le riforme era votare contro l'interesse nazionale. Già allora notai che una frase del genere era pericolosamente vicina ad accusare i No di essere "nemici del popolo".

Altri chierici, per esempio, la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna, decisero di non ospitare dibattiti. Tutti schierati per il sì, quei giuristi si trincerarono dietro una frase che contiene qualcosa di strabiliante e di inquietante: "All'università non si fa politica". Comunque, difendere la Costituzione da riforme che la squilibrerebbero, che produrrebbero esiti peggiorativi, che aprirebbero la strada a confusioni nei rapporti fra cittadini e istituzioni e fra governo, Parlamento e presidente della Repubblica, non è fare politica, ma è agire democratico.

Per fortuna, a organizzare un dibattito pubblico (fra l'ex presidente della Camera, Luciano Violante, e il sottoscritto) ci pensò un'associazione di studenti, in larga misura di giurisprudenza, di sinistra per il "sì". Quanto all'ex presidente della Camera, seguendo la strada aperta da alcuni cattivi maestri, s'impadronì e ripetutamente utilizzò l'espressione, inusitata in scienza politica e fra gli studiosi delle democrazie, "democrazia decidente".

A questo agognato esito avrebbero dovuto condurre, anzi, saremmo sicuramente pervenuti grazie a quelle modifiche costituzionali, anche se nessuna di loro riguardava, come pure sarebbe stato possibile, il luogo per eccellenza della decisione: il governo. La sconfitta del "sì" non ha consentito il dibattito indispensabile, magari dopo qualche buona lettura (ad esempio, almeno un libro di Giovanni Sartori, *Democrazia. Cosa è*), riguardante quale democrazia parlamentare, oppure anche semi-presidenziale, è possibile e auspicabile costruire.

I sostenitori del “sì” hanno preferito esibirsi su un altro versante, quello, inizialmente delineato da Paolo Mieli, del “ritorno alla proporzionale” e del conseguente “rischio Weimar” reso plausibile, quasi imminente dai “no”. È stato difficile convincere coloro che avevano dato il loro sostegno all’Italicum che quella legge elettorale così come la precedente legge Calderoli giustamente nota come Porcellum, era già una legge proporzionale, accompa-

gnata o distorta da un premio di maggioranza. Due terzi proporzionale è anche la legge Rosato, che rappresenta quindi un ritorno addolcito, ma anche manipolato, alla proporzionale. “Decidente” sarebbe, dunque, una democrazia che si basa su un premio in seggi? Le vedove politologiche del premio e del ballottaggio, à la D’Alimonte, si sono esibite in spericolate comparazioni fra l’elezione del presidente della Repubblica francese e il voto per eleggere un Parlamento oppure, à la Renzi, paragonando le percentuali del sì referendario, sicuramente non tutti voti suoi, con le percentuali di Macron, composte da voti praticamente tutti indirizzati a lui.

A un anno da quella bella giornata di dicembre, mentre il mio *account* Twitter continua a registrare i lamenti dei sostenitori del sì per cui tutto quello che loro vorrebbero e non avviene (anche l’eliminazione della Nazionale di calcio a opera degli svedesi) è da attribuirsi alla vittoria del NO, resta da constatare come la cultura politico-istituzionale dei chierici abbia imparato poco o nulla. Per fortuna non sono loro a fare funzionare un Parlamento che sarebbe stato bislaccamente squilibrato



MEMENTO

Non vanno dimenticate le patetiche argomentazioni dei sostenitori del Sì, a partire dalla recessione in arrivo

SUCCESSO

Il No ha bloccato almeno per un po’ i tentativi di sfigurare la Carta e ridurre il potere degli elettori

Alla festa del ‘Fatto’

Un momento della festa del nostro giornale al Parco della Versiliana nel settembre del 2016 *SintesiVisiva*

L’ACCADEMIA Politologi e storici dell’università di Confindustria schierati come un solo uomo per il Sì, come a Giurisprudenza a Bologna dove fu vietato tenere dibattiti. Dire “tradimento dei chierici” sarebbe fargli troppo onore



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.